

L'ex capo del controspionaggio fatto arrestare dal giudice di Venezia

# E il generale finì in carcere

## Disse: fu il Mossad ad abbattere l'aereo

In un'intervista Ambrogio Viviani, già sotto inchiesta amministrativa, «rivelò» che un velivolo militare italiano venne fatto esplodere nel '74 dai servizi israeliani per ritorsione dopo la liberazione di cinque arabi arrestati per un attentato a Fiumicino

ROMA — Con la clamorosa intervista a «Panorama» dello scorso maggio aveva provocato l'apertura di sei diverse inchieste in mezza Italia. Terzi pomeriggio, per la prima volta, fu conosciuto la prigione. Ambrogio Viviani, capo del controspionaggio militare dal 1970 al 1974, ed oggi «agente scocciato» — come s'era autodefinito — è stato fatto arrestare dal giudice istruttore veneziano Carlo Mastelloni dopo un breve interrogatorio su alcuni particolari che il generale aveva raccontato nella sua intervista. L'accusa è di reticenza: potrebbe cadere oggi, nel secondo tentativo di interrogatorio, o essere confermata. E Viviani verrebbe così processato per direttissima.



Il giudice Carlo Mastelloni

Ieri il giudice Mastelloni aveva convocato il generale per la seconda volta. Nella prima, il 21 maggio scorso, aveva parlato soprattutto dei rapporti fra le Brigate rosse e le varie frange dell'Olp. Stavolta era al centro dell'attenzione un particolare episodio raccontato da Viviani, riguardante l'esplosione di un aereo militare nel cielo di Venezia nel 1974: disastro che Viviani, nell'intervista, aveva attribuito al Mossad, il servizio segreto israeliano. Ma davanti al giudice non ha confermato ciò che aveva detto ai giornalisti. Dopo un'ora di interrogatorio è uscito dalla stanza circondato da alcuni carabinieri, sicuro in volto. Il capitolo su cui Viviani è caduto è quello degli accordi «politici» fra Italia e mondo arabo intercorsi nel '73-'74, e che per parecchi anni evitarono attentati palestinesi in Italia. L'inizio è storia nota: il 5 settembre 1973 il controspionaggio italiano arrestò in un appartamento di Oslo un gruppo di 5 arabi (il giordano Azmiqany Mahmoud, l'algerino Amin El Endi, il siriano Gabriel Khouri, l'irakeno Ahmed Ghannim e il libico Ali Al Tayeb) i quali, armati di lanciamentelli, si preparavano a compiere un attentato contro un aereo delle linee israeliane El Al in fase di decollo da Fiumicino. Per la loro liberazione si ebbero dapprima notizie di un piano — l'operazione «Hilton» — preparato a Roma da un altro commando arabo diretto dal medico Wadi Haddad, allora emergente capo del Fppl. Il giorno in cui iniziava a Roma il processo al 5, il 17 dicembre 1973, un gruppo di arabi assalì con mitra e bombe a mano l'aeroporto di Fiumicino, uccise due italiani e fece un massacro su un Boeing 707 della Pan American: 30 morti in tutto.

attentati fino agli anni più recenti. Grazie anche, ovviamente, a contropartite italiane. La prima fu la «discreta» liberazione dei 5 arabi arrestati, che furono inviati in Libia a bordo di un aereo militare, un Argo 16. Cinque giorni dopo la restituzione, quello stesso aereo esplose dopo il decollo a Tesserà, l'aeroporto veneziano. Ed ecco il nocciolo della questione. Di quello che fino a pochi giorni fa era considerato un incidente spiegato — nel quale morirono i due piloti — il generale Viviani ha dato a «Panorama» questa spiegazione: «A mio giudizio fu un avvertimento del Mossad, un consiglio un po' cruento per dirci di smetterla con Gheddafi ed il terrorismo arabo-palestinese».

Parole autorevoli: perché l'atto ufficiale, proprio in quegli anni, era a capo del controspionaggio militare, dunque diretto protagonista di quell'operazione. Ed in seguito passò anche un periodo presso lo stesso Mossad.

ex capo del controspionaggio militare, ex addetto militare a Bonn, iscritto («per servizio», dice) alla P2, autore del libro «Servizi segreti italiani 1915-1982» edito dall'Adn-Kronos («agenzia filocostalistica»), venne alla ribalta con l'intervista a «Panorama» dello scorso maggio, nella quale raccontò una sua particolare versione di molti episodi. La vendita di armi dell'Oto Melara alla Libia di Gheddafi, ad esempio, effettuata dai servizi segreti italiani su «ordini dall'alto»; la «fuga» del criminologo nazista Kappler definita invece come il frutto di un accordo politico fra i governi italiano e tedesco; e, ancora, un inedito tentativo di golpe nel 1971, guidato da un generale tuttora in servizio e che «se la passa molto bene» e così via. Diede fuoco a molte polveri, ma quasi tutte si sono rivelate bagnate di fronte al giudice. Viviani, in genere, non ha voluto fornire maggiori dettagli, e soprattutto i nomi dei personaggi tirati in ballo. L'intervista aveva del resto lasciato una strana impressione: assieme alla divulgazione di tanti fatti inediti, Viviani si era preoccupato di alludere molto al ruolo in essi di Giulio Andreotti e del generale Jucci, attuale comandante del carabinieri e parente di Arco, e aveva invece fortemente svalutato episodi noti, attribuiti ai servizi «devianti» (una favola il golpe Borghese, una «legittima organizzazione prevista dalla Nato» la Rosa dei Venti) sembrava in sostanza che fosse scoppiata una nuova «guerra» di interessi e messaggi, incomprensibili all'esterno, fra ambienti del servizio segreto e i loro referenti politici. Poi i giorni dopo l'intervista, il generale Viviani fu sospeso dall'esercito a conclusione di un'inchiesta amministrativa sugli ufficiali piduisti. Una singolare coincidenza di tempi: e non s'è capito se la sospensione è stata una ritorsione per l'intervista, o se l'intervista è stata un «avvertimento» in vista di provvedimenti che il generale sapeva imminenti. Comunque Viviani, «disgustato per il metodo», si dimise.

Da allora è iniziato il suo peregrinare fra una decina di magistrati, fino all'inclonamento di Ieri: di fronte ad un giudice che già nell'inchiesta ancora in corso sulle formazioni «armate alle Br» da parte di ambienti dell'Olp aveva ordinato l'arresto di parecchi ufficiali dei servizi segreti italiani (tra cui il colonnello Stefano Giovannone), dello stesso Ararat (provvedimento, questo, annullato in seguito dalla Cassazione) e del capo dei servizi di sicurezza dell'Olp Salah Khalaf.

Michele Sartori



ROMA — Un momento della conferenza stampa degli scienziati sovietici che hanno partecipato al convegno di Erice

Parla la delegazione sovietica di Erice

# «Lo scudo spaziale sarà vulnerabile: abbiamo la risposta»

Basterà, ad esempio, «accecarlo» - Dopo Chernobyl, spaventosa la prospettiva di una guerra «limitata» - Protocollo Usa-Urss

ROMA — «Se gli Usa procederanno alla installazione dello scudo spaziale, l'Urss troverà una risposta capace di mantenere e ristabilire la parità strategica globale. Questo non vuol dire che si tratterà di una risposta nello spazio, che ci obbligherebbe a spese inutili. Gli scienziati sovietici hanno analizzato con molta attenzione il tipo di risposta da dare alla creazione del sistema Sdi da parte americana. Ci è una vasta gamma di mezzi tra i quali è possibile neutralizzare lo scudo spaziale. Per questo noi non vogliamo costruire un nostro scudo spaziale, e noi abbiamo un interesse a partecipare alla ricerca americana». Gli scienziati sovietici che hanno partecipato al seminario di Erice, e che ieri sono intervenuti a un affollato incontro con i giornalisti a Roma, non mostrano dubbi sull'argomento cruciale della possibile risposta alle «guerre stellari» americane. «Non ci sono dubbi sulle misure di risposta possibili e così alti, che la Sdi non sarà mai pienamente efficiente. Per questo noi non getteremo via i nostri soldi per ricreare un sistema di difesa che non ci protegga, ma che ci costringa a spendere per un sistema di difesa che non ci protegga».

Il nucleare. La nostra rinuncia alla ricerca di programmi di laser a raggi X e di eventuali altri sistemi antimissile è dovuta al fatto che siamo contrari a questo tipo di sistemi perché essi distruggono l'equilibrio strategico globale, fanno crescere la minaccia dello scoppio improvviso di un conflitto nucleare, e distruggono la fiducia reciproca fra le grandi potenze».

Per finire, la domanda di rito su Sakharov. Come comunità scientifica, ne avete notizie recenti?

«Sakharov — è la risposta — continua a lavorare con noi, e con risultati notevoli. Recentemente ha pubblicato un ampio saggio sulla cosmologia su una rivista di fisica sperimentale teorica».

Vera Vegetti

MOSCA — Un protocollo per la sicurezza e la ricerca nel settore nucleare è stato firmato ieri a Mosca tra Usa e Urss, si è appreso da fonte americana. Il protocollo prevede tra l'altro visite di esperti dei due paesi ai rispettivi impianti nucleari, che dovranno iniziare nel 1987. Restano da fissare quattro nuovi incontri su progettazione e sicurezza dei reattori nucleari.

Gli effetti micidiali di Chernobyl

# L'Urss prevede 7000 morti per cancro in 70 anni

NEW YORK — Continua la progressiva diffusione di notizie sulla tragedia di Chernobyl, sulle cause della scaguna e sui micidiali effetti per le popolazioni colpite. Stavolta è il «New York Times» a divulgare informazioni sulla base di un rapporto che le autorità sovietiche presenteranno dopodomani a Vienna, all'Agenzia atomica internazionale. Vediamone i passi salienti.

CANCRO — Nella area circostante la centrale si presume che nei prossimi anni ci saranno 280 morti per cancro. Nel complesso della popolazione sovietica, si calcola che i morti potrebbero essere 7 mila nei prossimi 70 anni. Di questi, 4.750 sarebbero cittadini colpiti direttamente dalle radiazioni, 1500 morti possono inoltre essere previste per cancro alla tiroide in chi ha consumato latte o cibo contaminato.

AREA — La zona colpita dalle radiazioni è assai più vasta di quella indicata in precedenza. Le persone evacuate non potranno probabilmente tornare prima di 4 anni. È stato scrostato il suolo per un'estensione di circa mille miglia quadrate (qualcosa come un quadrato di 40 chilometri per quaranta chilometri) e la terra asportata sarà seppellita (non si precisa dove e come).

RADIOATTIVITÀ — L'incidente ha provocato la distruzione parziale del nucleo e la distruzione totale del sistema di raffreddamento. RADIOATTIVITÀ — Le radiazioni raggiungeranno livelli potenzialmente mortali nella zona circostante la centrale. Alcune persone riceveranno 400 Rem (il Rem è l'unità di misura degli effetti della radioattività sugli esseri umani) quasi immediatamente dopo l'esplosione. Il giorno dopo, a dieci chilometri di distanza, i livelli toccheranno un Rem l'ora (cioè centomila volte più del normale). 15 giorni dopo l'incidente, a 57 chilometri dalla centrale, i Rem erano ancora 500 volte il normale.

AMBIENTE — Le foreste avranno elevati livelli di radioattività ancora per 3-4 anni. C'è stata una notevole contaminazione del pesce e della vegetazione nel vicino fiume Pripyat ed è probabile che si registreranno anomalie nei sistemi immunitari e negli organi riproduttivi di questi organismi animali e vegetali.

TRAPIANTI — Non hanno avuto gli effetti sperati i trapianti di midollo osseo eseguiti immediatamente dopo l'incidente nei pazienti più gravi. Le vittime avevano subito danni irreparabili anche in altri organi.

DINAMICA DELL'INCIDENTE — Questo capitolo era stato diffusamente esposto anche nella conferenza stampa degli scienziati sovietici di giovedì a Mosca. I costruttori del reattore non avevano previsto una situazione di premeditata deviazione nelle attrezzature destinate alla protezione tecnica, insieme con la violazione delle norme di sicurezza. Si tratta appunto dei sei errori umani che innescarono la catastrofe.

Dal nostro inviato

SPALATO — In nome dei lavoratori dei cantieri navali di Spalato esprimiamo la nostra protesta e la nostra amarezza per gli ultimi aumenti dei prezzi dei prodotti alimentari (pane, farina, olio, zucchero, ecc.) e anche dell'elettricità, degli asili, della benzina e così via. Diversamente da molti altri operai locali e federali, politicamente più dinamici della Jugoslavia, quelli dei cantieri di Spalato hanno evitato (per ora) di ricorrere allo sciopero. Lo sciopero (ce ne sono stati centinaia quest'anno soprattutto in Croazia, Slovenia e Serbia) serve a inseguire l'inflazione attraverso gli aumenti salariali, ma — con la loro lettera inviata un mese fa alle autorità locali e federali, politiche e sindacali — i rappresentanti del settemila operai dei cantieri di Spalato vogliono vedere chiaro nelle cause stesse della crisi.

Ieri è scaduto l'ultimatum posto dai dipendenti dei cantieri per avere una risposta e di risposte ne sono venute diverse. Quelle formali e riservate sono ancora chiuse e assenti dal consiglio di fabbrica; pare comunque che siano ispirate alla volontà di comprendere e collaborare. Poi ci sono quelle fornite dai massimi dirigenti sindacali della città di fronte all'intera opinione pubblica. «Abbiamo preso la lettera molto sul serio», dice dalle colonne del quotidiano «Slobodna Dalmacija» la signora Boska Krstulovic, presidente del sindacato di Spalato. «Ma aggiunge Ratko Kovacevic, segretario dell'organizzazione — mi ha sorpreso la rinuncia ai consueti canali del sindacato e della comunità sociale politica». La signora Krstulovic prosegue: «I lavoratori hanno diritto alla bisticca e non solo al pane scuro». E soprattutto promette: «Ogni aumento dei

L'ondata di scioperi e la strategia contro l'inflazione

# Parola d'ordine in Jugoslavia

## «Esportare di più e ovunque»



SPALATO — Una veduta del porto commerciale

I sindacati di Spalato: «Ai lavoratori bisticche, non solo pane scuro»

prezzi dei prodotti di prima necessità deve essere concordato con il sindacato». I prezzi, però, aumentano lo stesso, anche se di nascosto. Il prestigioso quotidiano «Politika» ha pubblicato ieri questa vignetta molto significativa: «Tranquillo compagno, stanno solo cambiando i cartellini dei prezzi, si sente spiegare il poliziotto attratto nottetempo dall'arrembiare di due individui dentro una vetrina».

Nel primo sei mesi dell'anno i prezzi al consumo in Serbia sono cresciuti del 48,7%. In luglio un record: 11,4%. La gente è bombardata da queste statistiche e sempre ieri lo «Slobodna Dalmacija» ha pubblicato una vignetta intitolata «Allegria»: il corpo di un malcapitato cittadino è cosperso di puntose a forma di «%». Sopra, un altro disegno: con in mano una busta paga fatta di zeri l'ignoto personaggio si sforza il più possibile, ma non riesce a superare l'abisso che separa i due 01. Arrivata alla fine del mese è un'impressione sempre più difficile e per questo si diffonde a macchia d'olio la ricerca di «secondi lavori».

Non è comunque affatto ignoto (assomiglia troppo al primo ministro Branko Mikulic) il donatore che sul quotidiano di Zagabria «Večernji List» ordina a un leone di nome «Inflazione» di passare da un grosso sedile con scritto «100%», a uno, per lui troppo piccolo, con scritto «60%». «Darei qualsiasi cosa — pensa il leone — per sapere ciò che vuole da me questo tipo».

La novità degli ultimi mesi è che la discussione sulla crisi — trascinata anche dall'ultima ondata di scioperi — è entrata nella vita quotidiana della gente con

un'intensità del tutto particolare. Anche su questo si ironizza con malcelata amarezza. Ormai la voglia di sconfiggere l'inflazione e di ristabilire i conti con l'estero è tale che una delle parole d'ordine del paese è diventata: «esportare, esportare ovunque e quanto più possibile». Ed allora il settimanale «Danas» mostrarci un tizio che spiega all'amico: «In tempo di guerra ci orientiamo guardando il muscolo, poi ci siamo orientati guardando il socialismo e oggi lo facciamo guardando le esportazioni».

Chi sgobba davvero per vendere all'estero ha però un meno spiccato senso dell'humour. È sempre «Večernji List» a raccontarci la vicenda di operai di un complesso industriale che hanno ottenuto buoni risultati nel campo dell'export, ma che si sono visti bloccare e persino decurtare il salario in omaggio all'impegno anti inflazionistico. Adesso superano di poco l'equivalente di 250 mila lire mensili. La loro risposta è stato lo sciopero, uno dei tanti in questo travagliato '86 jugoslavo.

La voce che fa tirare un sospiro di sollievo si chiama... Chernobyl. In maggio e in giugno mi ero sentito fare a Belgrado discorsi estremamente irritati per l'atteggiamento della Cee verso la Jugoslavia, quasi che le «barriere commerciali predisposte dopo la catastrofe nucleare in Urss avessero — sotto sotto — lo scopo di proteggere il mercato e soprattutto il turismo del Dodecimo». Oggi le esportazioni jugoslave tornano a preoccuparsi più della qualità che dei naufragi, mentre l'ondata di turisti sulla costa dalmata ha allentato il timore di un «buco» che avrebbe avuto gravi conseguenze sul già poco rassicurante (indebitamento di 200 miliardi di dollari) conti con l'estero.

Alberto Toscano

Ce ne sono 50 nascosti in un deserto del Nevada. Sono costruiti in materiali che sfuggono ai radar

# Così è stato «visto» l'aereo invisibile Usa

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il cosiddetto aereo invisibile è stato visto, e non in un solo esemplare, come quello che il 12 luglio scorso si schiantò in una foresta californiana immediatamente vietata a qualsiasi occhio estraneo, compresi quelli dei pompieri. Di aerei invisibili ne sono stati individuati una cinquantina, nascosti in speciali hangar costruiti in uno dei deserti dello Stato del Nevada, vicino a Tonopah, la città a 300 km a sud est di Reno, la città famosa per il gioco d'azzardo e i matrimoni e i divorzi facili.

In realtà, nessun osservatore indocrito e non autorizzato è stato capace di violare l'alone di segretezza che circonda il caccia «Stealth», chiamato in gergo aereo invisibile perché questo misterioso velivolo è costruito con materiali che gli consentono di sfuggire all'individuazione dei radar. Ad allargare la cortina di segretezza che avvolge

questo strumento di guerra è stato, come spesso accade in America, il solito «official» che per ragioni ignote al più ha chiamato in qualche stanza del Pentagono della Casa Bianca un cronista del «Washington Post» per parlarci con una successa sofferta. Grazie a questa operazione, piuttosto frequente negli apparati governativi americani, a dispetto delle polemiche che Reagan e i suoi montano contro i giornali e giornalisti troppo indiscreti, il grande pubblico può dare un'occhiata metaforica a uno degli enigmi della tecnologia militare statunitense.

Dunque, gli esemplari già costruiti sono circa cinquanta. Essi eseguono voli di prova solo di notte, appunto per non farsi individuare, sui deserti del West, agli ordini del comando strategico tattico dell'aviazione militare. In un primo tempo ne furono progettati cento, poi i piani di costruzione furono dimezzati a causa dei costi eccessivamente elevati. Ogni aereo «Stealth», infatti, costa oltre cento milioni di dollari (circa 140 miliardi di lire), oltre al doppio dell'aereo militare più costoso in forza nell'aviazione americana, l'F15, che vale 40 milioni di dollari (circa 56 miliardi di lire per ogni esemplare).

Se si prescinde dal gusto, proprio degli alti funzionari dell'amministrazione, il piano «Stealth» è davvero segreto. I suoi progetti sono iscritti nella parte «nera» del bilancio del Pentagono, un capitolo che sta diventando sempre più corposo, al punto da suscitare l'irritazione dei parlamentari che fanno parte delle commissioni forze armate del Congresso e che dispongono di un forte potere di controllo e di decisione in materia di stanziamenti militari. La voce segreta che riguarda l'aereo invisibile ammonta, sempre secondo indiscrezioni, a sette miliardi di dollari (quasi diecimila miliardi di lire).

Gli scopi assegnati all'aereo invisibile sono: arrivare, senza alcun possibile preavviso e a velocità relativamente bassa, sull'obiettivo; sganciare un missile nucleare o una «bomba intelligente», cioè teleguidata, e rientrare alla base prima che il nemico si sia reso conto di ciò che gli è capitato. Poiché non dispone di un'altissima velocità, il suo uso è concepito per azioni notturne o con tempo nuvoloso. In queste circostanze l'aereo è praticamente invisibile. Ma dopo la prima generazione, seguiranno degli «Stealth» assai più veloci, in grado di raggiungere elevatissime altitudini con una più sofisticata capacità di manovra senza nulla perdere nell'invisibilità. L'invisibilità è resa possibile dall'uso di materiali plastici già noti e di nuovi ritrattori capaci di assorbire, invece che di riflettere, i raggi lanciati dai radar. Queste finalità hanno anche determi-

Aniello Coppola